

il punto  **di vista socialista**

PSI - Partito Socialista Italiano

 Federazione provinciale di Ravenna
via Ghibuzza 12 - 48121 Ravenna - 0544 35019 - 333 6976450
www.partitosocialistaravenna.it - psiravenna@gmail.com
 Partito Socialista Italiano Psi - Federazione di Ravenna



Notiziario interno - n. 12 - dicembre 2020

Avanti!

VOCE DELLA RINASCITA SOCIALISTA  Direttore **Claudio Martelli**

L'ultimo numero del mensile è disponibile/prenotabile in Federazione a € 3,00 la copia e in alcune edicole a Ravenna, Cervia, Russi, Alfonsine al prezzo di copertina di €4,00

BUON COMPLEANNO AVANTI!!

Dicembre è il compleanno del quotidiano storico del Partito Socialista, giornale dei lavoratori e del popolo. Una storia affascinante che ha percorso la storia italiana. *L'Avanti!* riprendeva nel titolo il nome dall'omonimo quotidiano tedesco organo del Partito Socialdemocratico di Germania, fondato nel 1876. Il primo numero uscì a Roma il 25 dicembre 1896 con la direzione di Leonida Bissolati. Non per caso nella ricorrenza del Natale con l'intento dichiarato di rappresentare tutti i valori simbolici connessi alla data. Come Cristo, *l'Avanti!* nasceva per dare voce e sostegno alle ragioni degli ultimi, degli oppressi, dei diseredati. Del resto, nell'iconografia socialista di fine '800, non era infrequente il riferimento a Gesù quale "primo socialista della storia", specie in relazione alla cacciata dei mercanti dal Tempio, identificati con i capitalisti dell'epoca moderna.

Nella metà degli anni novanta dell'ottocento, il Partito contava numerosi giornali - circa quaranta - tra settimanali, quindicinali e mensili pubblicati in varie parti d'Italia. In realtà molti di essi avevano tirature assai limitate e rappresentavano situazioni locali molto circoscritte ma assai utili per seminare il seme del socialismo sul territorio nazionale. Nel 1881 a Imola Andrea Costa aveva fondato *l'Avanti!* come periodico settimanale, l'articolo di fondo iniziava "Avanti alla luce del sole e a bandiera spiegata" e concludeva "Coraggio e avanti: ci accompagnano i voti di milioni di oppressi". Anche il filosofo Antonio Labriola aveva fatto lo stesso nella sua Cassino, sull'*Avanti!* locale scrisse il socialista libertario Francesco Saverio Merlino.

Nel luglio 1896 a Firenze durante il IV Congresso del Partito era emersa l'esigenza di un programma di sviluppo editoriale che prevedeva di fondare un giornale a carattere nazionale, alla luce dello straordinario risultato che i socialisti avevano ottenuto alle elezioni politiche. Rispetto alle precedenti aveva quasi quadruplicato il consenso ed eletto 15 deputati in Parlamento rispetto ai 6 delle elezioni precedenti. Venne quindi lanciata una sottoscrizione a livello nazionale tra i militanti grazie alla quale si ottennero 3.000 abbonamenti, uno dei primi abbonati fu il filosofo liberale Benedetto Croce.

Nell'editoriale inaugurale del giornale il direttore Bissolati tracciò un manifesto politico-ideale identitario lanciando una sfida all'ordine costituito con un titolo che entrerà nella storia del socialismo e del giornalismo "**DI QUI SI PASSA**". Si rivolgeva al Presidente del Consiglio in carica ma soprattutto al ministro dell'Interno che aveva così ammonito i dirigenti e gli iscritti al Partito Socialista: "*di qui non si passa*". L'intento era quello di manifestare la fede e la certezza "scientifica" della sicura affermazione delle ragioni dei socialisti e della conquista del potere da parte dei lavoratori. Nell'archivio online si trova, oltre *all'Avanti!* in esilio, quello clandestino uscito durante la resistenza nell'Italia occupata dai tedeschi: *l'Avanti!* di Roma stampato tra mille pericoli dall'inizio dell'occupazione nazista nel 1943 fino alla liberazione della capitale nel 1944, quando il quotidiano tornò a uscire regolarmente con la direzione di Pietro Nenni, diventando il più diffuso e autorevole giornale del sud. Liberata Roma, *l'Avanti!* clandestino si diffonde al nord dall'Emilia sino all'Ossola, ovunque i partigiani socialisti abbiano acquisito una sufficiente capacità organizzativa.

L'Avanti! è il simbolo e la bandiera dell'antifascismo, il suo strumento di lotta più efficace ma poiché la lotta è una sanguinosa guerra civile, il quotidiano è al centro anche della guerra stessa, è per lo squadristo un fortino da assediare, intimidire ed espugnare. C'è di più: ha una forte carica emotiva. Perché, così come *l'Avanti!* è l'idolo dei socialisti, per Mussolini è l'oggetto di un grande amore che si è trasformato, dopo la traumatica rottura del 1914, in invidia e odio profondo. Il giornale viene assalito e incendiato cinque volte tra il 1919 e il 1922 e ogni volta risorge dalle ceneri, addirittura nel 1921 per essere trasferito in una nuova, imponente sede. Intorno alle sue rotative ci sono sparatorie, pugnalate, bastonate, scontri tra redattori e fascisti, tra soldati e squadristi, fuoco di mitragliatrici, feriti e morti. Mentre fascismo e comunismo si combattevano ma concorrevano a distruggere la democrazia, Nenni caporedattore all'*Avanti!* di Milano la difendeva con due compagni e amici fraterni che sempre insieme a lui non abbandonarono mai la lotta politica.

A Milano, cuore della resistenza antifascista e del socialismo, il giornale viene stampato grazie soprattutto ai due inseparabili amici che già vi avevano lavorato negli anni '20, prima della chiusura forzata.

Il giornalista Buonaventura Ferrazuto che ha il compito di diffonderlo, verrà catturato dai nazisti e deportato in campo di concentramento a Mauthausen dove morirà.

Guido Mazzali era entrato inizialmente al giornale come tipografo. Nel 1944 nella città presidiata dai tedeschi diffondeva *l'Avanti!* clandestino che Nenni, fuggito in esilio in Francia a Parigi con l'avvento del fascismo, aveva fatto rinascere. Durante la resistenza divenne leader dei socialisti a Milano e successivamente deputato. Mazzali dalla direzione *dell'Avanti!* clandestino passerà a quella *dell'Avanti!* quotidiano dal 25 aprile 1945 quando il giornale diventerà il primo del nord di Italia. Sarà condirettore e direttore sino alla morte prematura nel 1960, proprio in quell'anno contribuirà a creare la prima amministrazione di centro sinistra a palazzo Marino.

CONTE? PANNA MONTATA CHE NESSUNO SOFFIA VIA ...

Giuseppe Conte è diventato Presidente del Consiglio per caso, anzi per sottrazione, visto che a propiziare l'ascesa sono state proprio le sue lacune di esperienza politica e di meriti particolari. Secondo Machiavelli nelle cose politiche dove manca il valore occorre la fortuna e quella di Conte è stata così sfacciata da farlo designare premier dal Movimento che aveva vinto le elezioni ma del quale non era dirigente e neanche iscritto. La fortuna consistette in questo, che al tavolo dove i 5Stelle scrivevano il loro programma di governo c'era anche lui. Non iscritto, né eletto né candidato al Parlamento – pur ricco di sconosciuti - non essendo nessuno, a nessuno poteva far ombra.

Poi tutto cambia. La pandemia, la paura dei contagi, l'angoscia dei morti, l'emergenza sanitaria ed economica urgono, esigono di accorciare la catena di comando, di concentrare i poteri trascurando i controlli diffusi e i contrappesi di una democrazia parlamentare. Rapide le procedure, strette le consegne, nelle emergenze si vede chi comanda. Meno naturale che il Consiglio dei Ministri e la sua responsabilità collegiale vengano sospesi, abdicati dall'assunzione di un esorbitante e anticostituzionale abuso del potere decisionale da parte del Presidente del Consiglio con i suoi decreti autocratici. La pretesa di difendere la squadra di governo così com'è, compresi quattro-cinque ministri totalmente inadeguati, è insensata e grottesca, lunare il rifiuto a fare un tagliando al governo per registrarne obiettivi e risultati dopo aver ignorato tutti gli allarmi sulla seconda ondata di pandemia che ha causato altri ventimila morti e incalcolati danni economici. E' dovere e compito delle forze politiche, di chi governa e di chi si oppone costruttivamente prendere in mano la situazione, assicurare il Paese, le forze produttive, l'opinione pubblica e l'Europa che l'Italia sa cosa fare e come ... *(dal fondo di Claudio Martelli sull'Avanti! di dicembre)*

II REDDITO DI CITTADINANZA E IL REDDITO PER IL LAVORO

Sono trascorsi quasi due anni dall'introduzione del reddito di cittadinanza. Annunciato come lo strumento per promuovere l'occupazione e il reinserimento nel mondo del lavoro delle categorie più fragili, si è rivelato, purtroppo, solo un mezzo di sostegno alla povertà, giusto ma incompleto. Lo strumento ha disatteso la propria funzione originaria, nonostante il contributo di quasi tremila miliardi. Si impone dunque la necessità di una profonda discussione sull'efficacia di tali misure per trovare la soluzione ad un problema che esiste ed è reale. Un ravvedimento operoso da parte del Governo sarebbe quindi quantomeno auspicabile per rivedere tale istituto e meglio allocare le risorse ad esso destinate. Per finanziare il reddito di cittadinanza il Governo ha stanziato circa 6miliardi per il 2019 e 7 per il 2020, mentre per il prossimo anno si prevede un ulteriore incremento di circa 4 miliardi destinato ad aumentare per la crescita del numero dei beneficiari a causa delle pesanti ripercussioni economiche della pandemia. Non possiamo che tracciare un bilancio negativo di questo istituto che nel 2018 rappresentò la stella polare della campagna elettorale del M5S. A confermarlo sono i numeri, e secondo quanto scrive l'Osservatorio dell'INPS, alla data dell'11 novembre i percettori del reddito di cittadinanza erano costituiti da più di un milione di nuclei familiari, pari a oltre tre milioni di persone che percepiscono un importo medio mensile di circa 560euro. A fronte di ciò, l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro rende noto che al 31 ottobre i beneficiari del reddito di cittadinanza con un rapporto di lavoro ancora attivo erano intorno al 14% e solo il 15% di questi con un contratto a tempo indeterminato.

Da alcuni ambienti governativi pare profilarsi una timida volontà di rivedere lo strumento per rimodularne importi e funzioni per concentrarsi solamente sul sostegno alla povertà. Ciò costituisce l'ammissione di una sconfitta. Sarebbe utile cingere in due strumenti diversi il doveroso sostegno ai più deboli, dallo sviluppo all'occupazione. Dunque, un sussidio contro la povertà e un reddito per il lavoro. Da un lato i Comuni, di concerto con l'INPS, e dall'altro i Centri per l'impiego - da riformare e rafforzare sul serio poiché hanno disatteso il loro compito di incrocio tra domanda e offerta di lavoro - in concerto con le Agenzie per il lavoro private attive ormai da un ventennio. Il nuovo reddito per il lavoro dovrebbe consistere in una sorta di indennità di formazione e disponibilità vincolata strettamente alla ricerca e accettazione di un impiego, facendo tesoro delle migliori esperienze sul tema a livello europeo, Scandinavia e Germania in testa. Una proposta da socialisti per il presente. Un obiettivo per l'immediato futuro.

IL MOVIMENTO PER LA VITA COLPISCE ANCORA

Per l'ennesima volta il Movimento per la Vita torna a far parlare di sé. Maxi manifesti choc sono stati affissi in molte città italiane per denunciare l'aborto farmacologico tramite la pillola Ru486 con l'intento chiaro di dare vita ad una campagna denigratoria. Una provocazione vergognosa, offensiva e millantatrice. Lo slogan: «Prenderesti mai del veleno? Stop alla pillola abortiva Ru486, mette a rischio la vita e la salute della donna e uccide il figlio nel grembo». Tali affermazioni ledono la dignità femminile e veicolano un messaggio violento e pericoloso. È importante ricordare che l'utilizzo del farmaco che induce l'interruzione volontaria di gravidanza attraverso il metodo farmacologico è previsto dalla legge del 2009 e che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato ufficialmente sicuro ed efficace.

Il Partito Socialista aderisce alla campagna nazionale #dallapartedelledonne per risvegliare la conoscenza e le coscienze delle persone, perché non vengano raccontate falsità facendo terrorismo psicologico.

L'interruzione volontaria della gravidanza è legale in Italia in virtù da una legge di civiltà, la 194 del 1978, fortemente voluta dal Partito Socialista che promosse una battaglia a tutela della salute delle donne, per i loro diritti alla gestione del proprio corpo, per la loro libertà all'interruzione di gravidanza, per mettere fine alle tragiche conseguenze degli aborti clandestini. C'è sempre bisogno di ricordarlo e mai deve essere abbassata la guardia!

A guardare l'ennesima vergognosa provocazione di Pro Vita sembrerebbe di essere tornati indietro di decenni. C'è da essere sconcertati per l'ostinazione con la quale, indisturbato dalle istituzioni, quel Movimento continua nella sua azione di propaganda dannosa, falsa, violenta. I socialisti plaudono a quei sindaci che hanno ordinato l'immediata rimozione dei vergognosi manifesti.

DALL'EGITTO UN ALTRO SCHIAFFO ALL'ITALIA. VERGOGNA!

Far sentire la propria voce in Egitto è davvero molto pericoloso! Il 7 dicembre ancora una volta è stata rinnovata per 45 giorni la custodia cautelare a carico dello studente egiziano dell'Università di Bologna Patrick Zaki che nel marzo scorso è stato torturato e rinchiuso nel carcere di Tora, quel carcere considerato l'inferno fra le prigioni egiziane. E' ingiustamente accusato di propaganda sovversiva, incitamento alla protesta, istigazione alla violenza e al terrorismo, accuse per le quali sono rinchiusi in carcere migliaia di persone. In realtà il suo unico *crimine* è stato quello di difendere la dignità degli egiziani. Da marzo si trova in una cella affollata, senza letto né materasso, e rischia fino a 25 anni di reclusione.

Nei giorni scorsi si sono chiuse le indagini preliminari italiane per fare piena luce sui mandanti e gli esecutori dell'omicidio del giovane ricercatore Giulio Regeni avvenuto al Cairo nel 2016. L'inchiesta ha messo al centro l'azione dei servizi segreti egiziani e rilevato con prove inconfutabili che il giovane fu per giorni torturato e seviziato fino alla morte, *accusato* di essere una spia e di avere rapporti con il sindacato che si oppone all'attuale capo di Stato. Le accuse dei magistrati romani riguardano il sequestro di persona pluriaggravato, concorso in omicidio aggravato e concorso in lesioni personali aggravate. "Regeni è stato ucciso per motivi abietti e futili e con inaudita crudeltà. Per tale omicidio si svolgerà un solo processo, e in Italia, con le garanzie procedurali dei nostri codici" ha assicurato il procuratore capo. La Procura egiziana ha avanzato riserve sull'operato dei magistrati italiani e sulla solidità del quadro probatorio che ritiene costituito da prove insufficienti per sostenere l'accusa, ha affermato che nessun nome sia collegabile a quello dell'esecutore materiale dell'omicidio. Ritiene invece di avere raccolto prove sufficienti nei confronti di una banda criminale accusata di furto degli effetti del giovane. Per proteggere i loro servizi segreti gli egiziani insistono sulla falsa pista dei rapinatori, una versione che si basa solo su un tentativo di depistaggio, peraltro già smascherato dai pm romani. La posizione è chiara, rifiutano le richieste del nostro governo, come più volte sollecitato invano dalle rogatorie inviate da Roma, di ottenere l'elezione del domicilio dei quattro funzionari militari dei Servizi Segreti accusati di essere i responsabili del sequestro e dell'omicidio, al fine di impedire che vengano consegnati alle autorità italiane. Il capo di Stato egiziano generale al-Sisi appena salito al potere con un colpo di stato militare nel 2013 ha soppresso in maniera netta le libertà e i diritti civili e negli anni la situazione si è sempre più deteriorata. I "desaparecidos" si contano a decine di migliaia, e più della metà dei detenuti, tra i quali giornalisti, blogger, avvocati, attivisti per i diritti umani, lo sono per motivi politici. A tal proposito il governo ha dovuto costruire 19 nuove strutture carcerarie per poter rinchiusere l'abnorme quantità di arrestati. Di fronte al chiaro tentativo di depistaggio i genitori di Regeni ribattono: "In questi anni abbiamo subito ferite e oltraggi di ogni genere da parte egiziana. Ci hanno sequestrato, torturato e ucciso un figlio, hanno gettato fango e discredito su di lui, hanno mentito, oltraggiato e ingannato non solo noi, ma l'Italia intera. Nessun Paese può infliggere tutto il male del mondo ad un cittadino e restare non solo impunito ma pure amico, lo dobbiamo a Giulio e a tutti coloro che sono in attesa ancora di verità e giustizia".

Questa non è una vicenda solo privata della famiglia ma una questione nazionale che riguarda tutti, un oltraggio che non possiamo permetterci di subire. Sono dovuti passare cinque anni per arrivare a quello che è il punto di partenza: il processo, una tappa importante, nessuno avrebbe scommesso su questo risultato ma non ci si può accontentare di quattro imputati, perché in tanti hanno concorso alla fine di Giulio. Di fronte a chiare responsabilità di ufficiali fedeli al regime i socialisti chiedono al Governo italiano di assumere le misure necessarie a tutela della dignità e della credibilità internazionale del nostro Paese. Di intraprendere azioni decise, deve essere chiamato in causa il regime egiziano che non può restare fuori dalla partita, deve essere richiamato il nostro ambasciatore al Cairo, si deve fermare subito l'export di armi e i rapporti commerciali.

È necessaria la pressione delle diplomazie europee. L'Italia ricorra alle Corti internazionali e ponga la questione nel prossimo consiglio europeo. Chieda un'assunzione di responsabilità collettiva da parte dell'Unione nei confronti di quel Paese. Certo che l'iniziativa del Presidente francese Macron di incontrare il suo omologo egiziano al-Sisi al fine di stringere ulteriori accordi commerciali, lascia esterrefatti. Doveva essere un incontro durante il quale mettere sul piatto anche la delicata questione del rispetto dei diritti umani in Egitto ma si è trasformato in una serata in onore del leader del Cairo culminata con l'evento di gala organizzato proprio il 7 dicembre - lo stesso giorno in cui veniva prorogata la custodia cautelare al giovane Zaki – durante il quale Macron gli ha consegnato la Grande Croce della Legion d'Onore, la più alta onorificenza del Paese. Un riconoscimento tenuto segreto dall'Eliseo. Macron ha dichiarato: "Non siamo d'accordo sui diritti umani, ma continueremo a vendere armi all'Egitto per non indebolire la lotta contro il terrorismo". Mentre migliaia di persone continuano a marciare e morire in carcere, la priorità fin ad oggi è stata solo quella di normalizzare i rapporti con il regime e curare gli interessi economici, militari e turistici che negli ultimi anni sono notevolmente cresciuti. E l'Italia è uno degli Stati che più ne ha beneficiato.

Dal territorio

ATTIVO REGIONALE DEL PARTITO

5 dicembre. Sintesi dell'intervento del Segretario provinciale Francesco Pitrelli

LIMITI DELLA SANITÀ. La pandemia da coronavirus ha evidenziato tutti i problemi della sanità italiana, regionalizzata dopo la riforma del Titolo V che mostra importanti differenze, come fra Emilia-Romagna e Lombardia e fra nord e sud. Anche nella nostra Regione, che comunque si presenta fra le regioni al top nella sanità nazionale, c'è una mancanza di operatori sanitari, medici, infermieri, OSS. Non solo, però, mancano i lavoratori, mancano anche gli spazi, a causa della chiusura di reparti, ospedali e centri di primo soccorso. Si rende inoltre necessario investire sulla medicina territoriale, medici di base, case della salute, ospedali di comunità e farmacie.

TRASPORTI. Il tema dei trasporti, diventato ormai centrale nell'opinione pubblica, deve essere affrontato con serietà e criterio. Importanti progetti sono quelli che riguardano la metropolitana di superficie lungo l'asse della via Emilia, lo sviluppo infrastrutturale della costa, in particolare la ferrovia di Ferrara-Ravenna-Rimini. Lungo la via Emilia, per evitare la saturazione del traffico ferroviario, sarebbe opportuno trovare una soluzione al servizio di Alta Velocità. È importante anche, per garantire un servizio il più capillare possibile, investire su infrastrutture e mezzi nelle tante linee secondarie della nostra Regione. Anche il trasporto urbano deve diventare una priorità in tutte le città sopra i 50.000 abitanti. In Provincia di Ravenna sono pochi gli investimenti da questo punto di vista, come nella maggior parte delle province dell'Emilia-Romagna. Vista anche la legge regionale che imporrebbe la chiusura dei centri storici alle auto, bisognerebbe puntare su nuove modalità di trasporto pubblico che garantiscano efficienza e capillarità.

DIGITALIZZAZIONE E LAVORO AGILE. Importante è la digitalizzazione della PA e di tutti i servizi ed è necessario continuare a incentivare i pagamenti con carta contro i contanti. I tempi attuali rendono anche fondamentale legiferare sul telelavoro, rendendolo quindi più agile e più conciliabile con la vita extra lavorativa.

GIOVANI. I giovani sono tra i più colpiti dalla crisi pandemica, sociale ed economica. È necessario investire su istruzione università e ricerca, ma anche in politiche del lavoro e abitative, per permettere alle nuove generazioni di avere più opportunità per il futuro.

I CIRCOLI FIGLI DI UN DIO MINORE?

Pur non contestando la necessità di rispettare tutte le limitazioni richieste per combattere la diffusione del virus, riteniamo incomprensibile l'esclusione dei circoli ricreativi e culturali da qualsiasi possibilità di operare, senza neppure essere beneficiari di alcun 'ristoro'. Con la loro sopravvivenza è messa in discussione anche quella dei luoghi che li ospitano e ai quali consentono di potersi conservare. La loro asfissia trascinerebbe con sé presenze a volte secolari di una radicata tradizione associativa, cooperativa e mutualistica alla quale la nostra terra deve moltissimo in termini di emancipazione e riscatto sociale. Non possiamo dunque non sottoscrivere appieno quanto affermato in proposito dal vice Sindaco di Ravenna Fusignani, in particolare: " ... occorre sollecitare il Governo a prendere in esame anche la questione dei circoli ricreativi, consentendo aperture per i soli soci con le stesse modalità e le analoghe restrizioni dei pubblici esercizi." Esattamente quanto, inascoltati, i socialisti hanno richiesto in tutte le sedi.

PUNTARE SULLA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Sarebbe miope pensare di riaprire i centri storici alle auto invece che potenziare il trasporto pubblico. A Ravenna si investe sulla mobilità sostenibile in maniera concreta con l'acquisto di quattordici autobus elettrici a favore della vivibilità e per l'ambiente. A Faenza invece Confesercenti e Confcommercio criticano fortemente il Piano urbano della mobilità sostenibile e il Piano aria integrato regionale che prevede l'estensione dell'isola pedonale e della zona a traffico limitato. Le due Associazioni chiedono siano fatte attente valutazioni costi-benefici sul rinnovo e potenziamento del parco autobus faentino oltre che sul potenziamento del servizio del green-go-bus, in virtù dei costi considerati troppo elevati. Ma soprattutto affermano che chiudere ulteriormente il centro storico al traffico sarebbe un disincentivo per i cittadini a frequentarlo. Dell'opinione opposta il segretario provinciale del Partito Francesco Pitrelli che in una nota alla stampa ha criticato fortemente tale posizione: "E' anacronistico pensare di aumentare l'ingresso delle auto nei centri storici, sarebbe uno schiaffo alla lotta contro i cambiamenti climatici che si rileva sempre più urgente. Ciò che è mancata alle passate amministrazioni comunali è stata proprio la volontà di chiudere il centro con le ZTL e al contempo non potenziare il trasporto pubblico soprattutto degli autobus urbani ma neppure estendere una rete di piste ciclabili collegate e sicure. Auspichiamo che le amministrazioni locali della nostra provincia siano tutte concordi che la strada da privilegiare è quella della mobilità sostenibile".